

~~118~~ 132

(52)

1703

MS. A. 9. 2. 3869



VENCESLAO
DRAMA

Da rappresentarsi per Musica
Nel Teatro Grimani.

In S: Giò: Grisostomo

A Sua Eccellenza

Il Signore.

FILIPPO RANGONTI

Sig.^{ve} di Spilambert, Torre

Gorzano, Castelnouo

Campiglio, Denzara

Villa Bianca, Rosola^{no}

e Tauernelle, Co. di Cord^{no}

e S. Casano; Bar.^{ne} di Per^{no}

in Auignone, March^{no}

di Montaldo nel pieno^{no}

cc. March. di Rocca Bianca,

Fontanelle, Telarolo, Stagno^{no}

IN VENEZIA MDCCLII

Appresso Girolamo Albrizzi

Si Vende In Merc^a alla pace.

Con Lic. e Privil.

VENUSIA
DE ANA

1710
1711
1712
1713
1714
1715
1716
1717
1718
1719
1720

VENUSIA DE ANA

1721
1722
1723
1724
1725
1726
1727
1728
1729
1730
1731
1732
1733
1734
1735
1736
1737
1738
1739
1740
1741
1742
1743
1744
1745
1746
1747
1748
1749
1750

1751
1752
1753
1754
1755
1756
1757
1758
1759
1760
1761
1762
1763
1764
1765
1766
1767
1768
1769
1770
1771
1772
1773
1774
1775
1776
1777
1778
1779
1780

Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig.
Sig. e Padrone Colendis.



*Verari avvantaggi, ed i più
ragguardevoli ch' io sa-
peffi desiderarmi, ha ser-
vito il Dramach'io Le of-
ferisco: l'uno che nelle*

*private sue recite Vostra Eccellenza lo
abbia onorato del Suo generoso compati-
mento; l'altro che nella pubblica sua
comparsa gli abbia conceduto il singular
privilegio del Suo autorevole patrocinio.
Non sono però a tal segno ambizioso che
in due sì eminenti fortune io piuttosto non*

riconosca un' effetto di quella somma bontà
che adorna la grand' anima di V. E. che
in essolui un qualche merito che degno il
renda della Sua approvazione. Egli è
troppo elevato il Suo intendimento, per-
chè non v' abbia ravvisati di prima vista
i difetti; e troppo è illustre la Sua con-
dizione, perchè questo componimento se
Le possa accostare con sicurezzza. Ei
nondimeno ha potuto non dispiacerle, per-
chè V. E. lo ha riguardato nella gui-
sa appunto che il raggio riflette, anche
sulle cose men nobili per illustrarle;
ed ha voluto esserne il protettore, perchè
alla sua debolezza servisse di più gloria la
protezione. E ben di lei hò gran ragione
d' insuperbirmi; non tanto perchè il gran
Nome della RANGONA Famiglia
esigge da chi che sia l'ammirazione e'l ris-
petto, nè v' hà persona che pienamente
non sappia essere in lei ereditarie per tan-
ti secoli la Virtù e la Fortuna, nascer ge-
mella alla chiarezza del Sangue la gran-
dezza dell' animo, e scemar quasi le di-
mestiche glorie e di lustro e di merito nella
Successione di tanti Eroi: Quanto per-
chè

chè in ogni tempo è stata una particolare attenzione de' suoi famosi Antenati il prendere in lor custodia le Lettere, e principalmente le Muse Italiane, che sforzandosi a retribuire il beneficio con lodi, resero nello stesso tempo l'onore che ricevettero. E senz'achè ne' tempi dalla memoria degli uomini più lontani io vada a ricercarne gli esempli, basterà il ricordar solamente il Nome del Padre di V. E. il March. **GUIDO**, la cui gran mente dopo aver si impiegata negli affari più importanti del Principe e della Patria, si è più volte compiaciuta nelle Teatrali magnificenze, e quando per rispetto le Muse non osavano di sollevarsi perfino a lui, la sua bontà lo faceva discender perfino a loro. Qual meraviglia è pertanto, se queste incomparabili doti che portano una chiara eredità nel Suo Sangue, sieno anche divenute un singolare ornamento dell'animo di V. E. e che di lor possa dirsi come dell'acque del Nilo, che per quanto si allontanano dalla loro sorgente, mantengono nel loro corso la fecondità e la chiarezza? Io son certo che a questo passo la

*Sua somma moderatezza, virtù che alle
altre Sue qualità più eccellenti dà risalto
col ricoprirle, al contrario della luce che
coll'illustrare gli oggetti più gli abbellisce,
mi permetterà che di vantaggio non mi
stenda sú lodi che Le dispiaciono, tuttochè
ben sappia di meritarsele. Dopo questa per-
missione, mi avvanzerò coraggioso a di-
mandarvene un'altra, e sia quella di po-
termi con tutto il rispetto pubblicare.*

Di V. E.

A. Z.

A R-

ARGOMENTO.

Venceslao Rè di Polonia ebbe due figliuoli, Casimiro e Alessandro: il primo di genio altiero, feroce e lascivo: il secondo di temperamento dolce e moderato. Tutti e due s'invaghirono di Erenice Principessa del sangue, discendente dagli antichi Rè di Polonia, mà con intenzione molto diversa. Casimiro l'amò per goderla; Alessandro per sposarla. Quegli non ebbe riguardo di render pubblico a tutta la Corte il suo amore; e questi conosciuto il genio violento di suo fratello, ad ogn'altro nascose il suo, fuorchè all'amata Erenice e all'amico Ernando, Generale e Favorito del Rè; anzi perchè temeva della ferocia di Casimiro, pregò l'amico a fignersi appassionato per Erenice, affinchè col di lui mezzo potesse più sicuramente parlare della sua passione alla Principessa. Tanto fece per ingno di amicizia Ernando, quantunque poicia gli costasse caro l'impegno per l'amore che in lui si accese verso alla stessa Erenice. Riuscì la cosa di tal maniera, che Casimiro credè, che gli fosse rival nell'amore il Generale, non il fratello; e da questa sua ingannevol credenza nasce l'intreccio principale del Drama. La morte di Alessandro seguita per man del fratello; l'accusa di Erenice; la condanna e la coronazione di Casimiro nella forma che si rappresentano, sono azioni tratte dalla stessa fonte da cui ne trassi il soggetto. Gli amori di Casimiro con Lucinda, Gran-Duchessa di Lituania (grado che per degni riguardi mi è convenuto mutare in quel di Regina) sono di mera invenzione.



A chi legge .

LO stesso argomento ch' io tratto verso la metà del secolo scorso fu trattato da M. ROTROU, i cui Dramatici componimenti gli acquistarono su' Teatri Francesi non poca riputazione, primachè PIER CORNELIO, il gran TRAGICO della Francia, innalzasse questa spezie di Poema a quel più alto punto di perfezione, e di gloria a cui potesse arrivare. Questa *Tragicommedia* fu poscia elegantemente trasportata nella nostra favella da nobilissimo e dottissimo Cavaliere, la cui modestia avrà di certo compiacimento ch' io non ne pubblici il Nome, al più alto segno di ammirazione e di osequio da me riverito. La Rappresentazione che dipoi se ne fece, diede a conoscere che non è sì guasto in Italia, come alcuni si sognano, quel miglior gusto che tanto di là da' monti si onora. Ciò che del mio vi abbia aggiunto, e ciò che del suo ne abbia tratto, ne farà facile agli studiosi il rincontro, con sicurezza che all' Esemplare daranno la lode, se all' Imitazione ricuseranno il compatimento.

Di alcune cose che hò poste nel Drama, non istimo superfluo il render ragione, non tanto per altrui soddisfazione, che per propria discolpa. Mi è convenuto il far *Lucinda Regina di Lituania*. Tutti i Geografi fanno che questa
Pro-

Provincia ha 'l titolo di *Granducato*. Chi leggerà tuttavolta i Frammenti Storici di *Micalone Lituano*, troverà ch'ella anticamente fu Regno, e che *Mindwago* suo dominante vi ottenne il titolo Regio. *Jacopo-Augusto Tuano* asserisce che come la Moscovia per la unione di molti Stati fu detta *Granducato*, così la Lituania per la sovranità che i suoi Principi da ogni altro già indipendenti, avevano su molte Provincie, ottenne lo stesso titolo. Ora se l'una del carattere di *Ezar* onora i suoi Sovrani; non è sconveniente l'apropriare la dignità di *Rè* a quelli della seconda.

So veramente che la Polonia è Regno elettivo, non successivo; onde a taluno la Coronazione di *Casimiro* parerà inverisimile in un Regno dove il Regnante non ha il potere di nominare alla successione il Figliuolo. Quest'ordine però non si mantenne come al presente, nell'antico governo della Polonia. L'esser figliuolo del Rè difonto era un gran titolo per salire sul trono. Vi voleva un gran demerito ò nell'una parte ò nell'altra per esserne escluso. L'autorità Regia si avvicinava alla Monarchia; anzi racconta *Gioacchino Pastorio* nel suo *Floro Polonico* che il Rè *Piasto* vivendo chiamò a parte dell'assoluto comando il figliuol *Zemovito* che che dipoi gli successe. Aggiungo che la Coronazione di *Casimiro* non è fatta dal Padre se non dopo le acclamazioni universali, e che quell'atto n'ebbe dipoi la conferma.

Il cangiamento che si fa d'improvviso nello spirito di *Casimiro* dopo l'involontario fratricidio, nè repugna a' dettami della Morale, nè agl'insegnamenti della Poetica. Dif-

scitmente egli è vero un pessimo diventa ottimo. A' sommi vizj ed alle somme virtù non si va che per gradi. Pure alle volte la ragione ravyeduta, un pericolo imminente di morte, un' orrore violento hà cagionato simili effetti. Oltreccid tutti i delitti di Casimiro, a ben considerarli, nascono da un disordinato appetito; mozione la più facile a ricomporsi negli animi giovanili, principalmente quando ella impegni ò in mali non anzi previsti, ò in misfatti non concepiti.



A T T O R I.

Venceslao Rè di Polonia.
Il Signor Giovanni Buzzoleni.

Casimiro suo figliuolo.
Il Signor Niccolò Grimaldi.

Alessandro altro suo figliuolo.
Il Signor Pietro Moggi.

Lucinda Regina di Lituania.
La Signora Diamante Maria Scarabelli.

Ernando Generale e Favorito di Venceslao.
Il Signor Francesco de Grandis.

Erenice Principessa Polacca, discendente dagli
antichi Rè di Polonia.
La Signora Caterina Azzolini.

Gilmondo Capitano delle Guardie, Confiden-
te di Casimiro.
Il Signor Giambattista Tamburini.

La Scena è in Cracovia.

*La Musica è del Signor Carlo Polaroli, ventesi-
ma sua fatica in questo solo Teatro.*

S C E N E

Piazza Real di Cracovia con archi trionfali.
Atrio di Fontane.
Anfiteatro per gli Spettacoli.
Loggie.
Steccato.
Camera.
Viale di verdura.
Torre con prigione.
Sala di Regie Nozze.
Galleria di Statue.
Luogo magnifico con Trono.

Inventore delle Macchine e delle Scene è il
solito Signor *Tommaso Bezzi*.
Pittore il solito Signor *Giuseppe Sartini*.

B A L L I.

De' seguaci della Discordia.
Di Scultori Polacchi.
Di popoli festeggianti.

A T T O

P R I M O.

PIAZZA REAL DI CRACOVIA,

Con archi trionfali , e con un ramo della Vistula che le scorre per mezzo. Macchina trionfale che viene sul fiume avanzando , e da cui dovrà scendere Ernando , accompagnato dal suono de' militari strumenti . Siegue l'esercito Polacco con molti schiavi in catene , e fra loro vedrassi alzato sopra di un'asta il tronco teschio di Adrasto , già capo de' rubelli Moldavi . Ad un lato della scena vedesi una scalinata del Palazzo Reale , da cui dovranno scendere Venceslao , e i due Principi suoi figliuoli .

SCENA PRIMA.

Ernando , poi Venceslao , Casim. ed Aless.

Ern. **A**bbiam vinto : Amico Regno ,
N'è tuo frutto e gloria , e pace .
Del fellon superbo e fiero
Vedi il teschio : in suol straniero
Insepolto il busto giace .
Abbiam &c.

Ern. scende dalla macchina , e si avvanza verso del Rè Venceslao che viene ad incontrarlo .

O del Regno Polono ,
Del Boristene al gente alto Monarca ,
Venceslao sempre invitto , „ il di cui cenno
„ De' popoli e de' Regni agita i fati ,

Già

Già 'l superbo Moldavo
 Morde i tuoi ceppi; e'l contumace Adrasto,
 De l'alme più rubelle
 Grand'esempio e gran pena,
 Da più colpi trafitto
 Là su l'Istro confessa
 Ne le aperte sue piaghe il suo delitto.

Venc. Le tue vittorie, Ernando,
 Degne de la tua fama, e son maggiori
 Del poter nostro. Hai vinto;
 Ma di tanta tua gloria è nostro il frutto.
 Vieni, onde al sen ti stringa,
 O forte del mio Regno *Lo abbraccia.*
 Difesa, e primo amor. *Cas.* Fremo di sdegno.)

Al. A gli amplessi paterni, amico Duce,
 Un mio succeda. *Ern.* O sempre
 Generoso Alessandro. *Si abbracciano.*

Ven. Casimiro, e tu solo
 Al vincitor nieghi gli applausi. *Cas.* Ernando
 Ne' tuoi Reali amplessi ebbe anche i miei.

Ern. Servo ti sono. *Cas.* [Anzi rival mi sei.]

Ven. Sinor sterili applausi
 Diedi al valor di Ernando. I suoi trionfi
 Chiedono un maggior prezzo. Ei me lo additi.

Ern. Gran Rè, tutto ti deggio.

Ven. Il tuo rispetto
 Non dee lasciarmi ingrato.
 Chiedi. *Ern.* Temo nel prezzo
 Parer vil, non audace;

„ E chiedendo a un Monarca,
 „ Che tutti in libertà lascia i miei voti,
 „ Temo i voti tradir del Regio amore.

Ven. Vil non fia ciò che puote.
 Gli affetti meritâr del tuo gran core.

Ern. Ti arride amor: Sol per te chiedo. *ad Aless.*

Al. O amico. *ad Ern.*

Ern. Dirò, poichè lo imponi,

Ma

Ma non senza rossor [non senza pena]

Tutto il premio ch'io cerco ;

In se racchiude un volto .

Cas. Iniquo !] *Venc.* Ernando amante ?

Ern. Perdona . Amor sol diede

Più zelo al cor , più stimolo a la fede .

Ven. Favella . *Cas.* Ah ! più nol soffro .]

Ern. L'amor , Sire *Cas.* Ammutisci ,

Troppo altero vassallo .

Frena il volo al tuo amore , ò nel tuo sangue

Ne ammorzerò le fiamme . Ama là dove

Non offendi il tuo Prence ; ò se sì audaci

Nutri gli affetti , ama soffrendo , e taci .

Ern. Se ti offendo , tacerò ;

Nè dirò ,

Di qual fiamma avvampi il cor .

Cercherò ne l'ubbidirti .

La mercede

A la mia fede ,

El conforto al mio dolor . Se &c .

SCENA II.

Venceslao , Alessandro , e Casimiro .

Ven. **T**U de l'amico Ernando

Siegui , Alessandro , le vestigia ; e digli ,

Che a tal grado alzerò la tua fortuna ,

Che non fia chi l'orpassi

Quaggiù , fuorchè 'l suo Re , fuorchè gli Dei .

Cas. E ch'ei tema , gli aggiugni ;

In qualunque destin gli idegni miei .

Al. Tanto esporrò , ma troppo ingiusto sei .

S C E N A III.

Venceslao, e Casimiro.

Ven. **C**Asimiro, cotesta
Tua superba fierezza
Vuol privar te di un padre, e me di un figlio.

Cas. Del tuo poter, de la mia vita, o Sire,
Usa a tuo grado,, Il fangue
,, Rendere a chi mel diede

,, Non mi fia grave.

Il soffrirò con questa

Che tu chiami fierezza, ed è virtude.

Ma che un basso vapore,

,, Che di luce non sua par che sfavilli,

Che un mio servo, un Ernando

Mi fia rival; ch'è mi contenda e usurpi

Il possesso di un bene?

Nol soffrirò. Sento che m'empie un core

Forte a ceder la vita, e non l'amore.

Ven. Vedrem ciò che far possa

Mio malgrado il tuo amor. Ma sappj intanto,

Che un reo vassallo arma di un Rè lo sdegno,

E che prima che a te, fui padre al Regno.

Se vuoi dar leggi al mondo,

Serba le leggi in te.

Non sono gli ostri d'ìl trono;

Ma'l retto esempio e'l giusto;

Ciò che temuto e augusto

Rende a' vassalli un Rè.

Se &c.

S C E N A I V.

Casimiro, e Gismondo.

Gis. **C**On avviso impensato.
T'inchino, o Prence. *Cas.* O mio fe-
 del Gismondo.

Gis. Del Lituano scettro
 L'illustre Principessa... (fumno

Cas. Che fia? *Gis.* Colei che amasti, a l'or che
 Stranieri in quella Corte....

Cas. Rimembranze noiose.

Gis. Lucinda... *Cas.* E morta forse?

Gis. Giunta è poc' anzi.

Cas. O Dei! Lucinda? *Gis.* Io stesso

La vidi in viril manto,
 Mentito il sesso, e co' suoi fidi a canto.

Cas. Turbatrice odiosa

De l'amor mio, costei sen viene, e seco
 Avrà la fè giurata,
 Rinfaccierà de l'onor suo le macchie,
 I promessi Imenei,
 Chiamerà nel suo p'anto Uomini e Dei.

Gis. E tu? *Cas.* Che far poss'io?

Gli affetti a lei douuti
 Mi hà rapiti Erenice. Arde più forte
 Del nuovo amor la face,
 E goduta beltà più non mi piace.

Gis. Vedi: ella viene. *Cas.* Osserverò s'è dessa.

Gis. Misera Principessa!] *Si ritirano in disparte.*

A T T O
S C E N A V.

Lucinda da uomo con seguito, e detti.

Luc. **T**orna al lido la navicella,
Nè più teme quel mar che sfuggi.
Vola al nido la rondinella,
E si scorda que' lacci onde uscì.
Sol quest' alma vicina al suo bene
Piu sente le pene
Che amando soffrì.

„ Lucinda, in quella Reggia
„ Vive il tuo sposo; invano atteso tanto,
„ E sempre amato e pianto.
„ Qual di sì lungo indugio
„ Scuola addurrà? Mio caro, [sono
„ Purchè altro amor non t'abbia avvinto, io
„ Paga di tue discolpe, e ti perdono.

Caf. Pur troppo, amico, è dessa.) *in disp.*

Luc. In quale oggetto
Vi affilate, o miei lumi.

Gis. Già ci osservò.)

Caf. Finger mi giovi.) *Luc.* O Numi!

Caf. Stranier, che tale a queste spoglie, a questi
Tuoï compagni, ò custodi a me rassembri,
E qual da miglior Cielo a l'Orse argenti
Forte cagion ti trasse?

Luc. Non mi ravvisa.) A mia gran sorte ascrivo,
Che dal Ciel Lituano

Qui giunto appena, ove drizzai la meta, (ve
Te incõtri, eccelfo Prèce. *Caf.* A te che altro-
Giammai non vidi, ove fui noto, e quando?

Luc. In Lituania, ov'ebbi
L'alto onor d'inchinarti.

(Ah! quasi dissi, il fier destin di amarti.)

Caf. Qual ti appelli? *Luc.* Lucindo.

Caf. L'uffizio tuo? *Luc.* Di Segretario in grado
A Lu-

A Lucinda servia.

Cas. Lucinda? *Luc.* Sì; l'erede
Del Lituano Regno.

Cas. Tu con Lucinda?

Gis. O com'è scaltro!) *Luc.* Io seco

Era il giorno primier, che i lumi tuoi
S'incontraro co'suoi.

Giorno [ah giorno fatal] che in voi si accese
Scambievol fiamma: Io seco.

A l'or che le giurasti eterno amore,
E sol fui testimon del suo rolsore,

Fiso mi osserva] Ommai

Ti dovria sovvenir, che in bianco foglio
La marital tua fede,

Me presente, segnasti; e me presente,

Si strinse il sacro nodo,

Si diede il casto amplesso.

Ti dovria sovvenir, ch'entro a sei Lun:

Tornare a lei giurasti;

Pur due volte d'a l'ora

Compì l'anno il suo corso, e non tornasti.

[Misera!) e non ancora

Ti sovvien qual'io sia,

Io che fui testimon de le sue pene,

De' giuramenti tuoi?

Cas. Non mi sovviene.

Luc. Non ti sovviene? Ingrato . . .

Cas. A cui favelli?

Luc. Così m'impose il dirti

La tua fedel Lucinda; e se (mi aggiunse)

E se nulla ottener puoi da quel core,

Fà ch'io'l sappia, onde fine

Abbia con la mia vita il mio dolore.

Gis. A lagrimar mi astringe.]

Cas. Fole mi narri. *Luc.* (O son tradita, ò finge)

Cas. Ma dovunque tu venga,

E qualunge sii tu,

Parti, o Lucindo, e non cercar di più :

Ti configlio a far ritorno :

Parti, v'è ;

Nè cercar più di così .

Lungo soggiorno

Ti farà solo

Di pianto e duolo

Cagione un dì .

Ti &c.

SCENA VI.

Lucinda, e Gismondo .

Luc. COSÌ mi lascia il traditor ? Gismondo ,

Tu pur non mi ravvifi, ò te ne infin-

Gis. Che le dirò ?) Signora, (gi ?

Ben ti ravviso, e ti hò pietade ancora .

Luc. Dimmi : che sperar deggio ?

Mi hà tradita il mio sposo ? ò vuol tradirmi ?

Arde per altra ? ò finge ?

„ Di sua lunga dimora

„ Amore hà colpa ? ò'l Regno ?

Del mio fato il tenor svelami tu .

Gis. Parti, o Lucinda, e non cercar di più .

SCENA VII.

Lucinda .

CH'io non cerchi di più ? Solo a tal fine

Mi partii dal mio Regno ;

Varcai Provincie e Mari ,

Grado e sesso mentii ; sofferfi tanto .

Vò saperlo, e pur temo

Che il saperlo mi sia cagion di pianto .

Aveva l'idol mio

Bel volto e cor fedel ,

Quan-

Quando partì da me .
 Orchè a lui tórno; o Dio!
 Per mio destin crudel
 Vi trovo la beltà, ma non la fè.

Aveva &c.

Atrio di fontane corrispondente agli
 appartamenti di Erenice.

SCENA V III.

Ernando, Alessandro, ed Erenice.

Ern. **B**ella Erenice.

Ere. Invitto Ernando. *Ern.* O vista!)

Ere. A l'ombra de' tuoi lauri

La comun libertà posa sicura .

Al. E de' tuoi rischj il nostro bene è l'opra .

Ern. Se voi lieti non rendo,

Nulla oprai, nulla ottenni. Egli hà gran tēpo,

Ch'ardono del tuo bello, e ben tu l'hai,

Casimiro e Alessandro.

Questi temendo il suo rival germano

Nascolse il fuoco, e col mio labbro espone

Le sue fiamme amorose .

L'odio di Casimiro,

Credutomi rival, tutto in me cadde',

E in me sol rispettò l'amor paterno .

La Moldavia rubella

Mi esentò da la Reggia. Io vinsi, e' prezzo

Esser dovea Erenice ,

Sol per render voi lieti (e me infelice .]

Ere. Cor generoso. *Al.* E grande .

Ern. Godea che a me tenuti

Foste di tanto. Casimiro a l'ora

Fremè, si oppose, minacciò. Compiacqui

Al suo furor : tolsi congedo, e tacqui .

Ern. Perfido! *Ere.* Or la dimora

E co-

E comune periglio.

Al. Ma quale è 'l tuo consiglio?

Ern. Ne la vicina notte

Abbracciatevi sposi.

Al. E poi? *Ern.* Riparo

Non avrò 'l fatto. Al mio consiglio, al nodo

Non difuguale il padre

Darà l'assenso; e del rival germano

Sarà impotente ogni furore, ò vano.

Al. Me fortunato appieno,

Se tu yi assenti. *Ere.* O Dio!

Al. Che paventi, Erenice?

Ere. Questo mio così tosto esser felice.

Al. Temi il mal, non il bene.

Ere. Offendo l'onestà. *Al.* Prendi, mia vita.

Sposa mi se'. Ne l'atto sacro invoco

L'amor, la fede, Ernando; ,, uomini, e Dei.

,, Se offendessi il tuo onor, non ti amerei.

Ere. Ti cedo, e sposa accor ti abbraccio. *Ern.* Parti,

Priachè 'l german qui ti sorprenda. *Al.* Addio.

Verrò cinto da l'ombre

A darti il primo maritale amplesso.

Ern. Io fui del mio morir fabbro a me stesso.]

Al. Col piacer che siate miei,

Occhj bei, vi dico Addio.

Da voi parto sì contento,

Che in lasciarvi più non sento

Il poter de l'antor mio. Col &c.

SCENA IX.

Ernando, Erenice.

Ere. **P**ACE al Regno recassi, e gioje a noi,
Ernando generoso.

Ma tu così pensolo? E che ti affligge?

Ecca

Ern. Bocca bella, del mio duolo
 Non mi chiedere il perchè.
 Il saper ti basti solo,
 Che mi rendono infelice
 Amistade, amor, e fe. Bocca &c.

S C E N A X.

Casimiro, Gismondo, e li suddetti.

Ere. Qual favellar?]

Cas. Felici amanti, il mio

Importuno venir tosto non privi

Del piacer di una vista i vostri lumi.

Ere. Se sai d'esser molesto, a che ne vieni?

Cas. Perchè rispetti Ernando

Sugli occhi di Erenice un mio comando.

Ern. Qual fia? *Gis.* Frà se che pensa?]

Cas. Da lei che adori, or prendi

L'ultimo Addio. *Ern.* Perchè?

Cas. Perchè Ernando è vassallo, ed io son Rè.

Ern. „ Chi è nato Rè, disponga

„ De le nostre fortune,

„ Non del nostro voler. Sono gli affetti

„ Un bene indipendente, un ben ch'è nostro.

L'amar beltà che tu pur'ami, o Prence,

Non è offesa al tuo grado:

E' omaggio che si rende al bel che piace.

Ne l'amor mio son giusto, e non audace.

Cas. E giusto anch'io farò in punirti. A troppo

Tua baldanza s'inoltra. *In atto di dar mano*

Ere. E a troppo ancora

[*alla spada*

Ti trasporta il tuo sdegno.

Partiti, o Duce.

Ern. Addio, Signor. Per poco

Tempra, o sospendi almen l'odio mortale.

Dentro al venturo giorno

Non sarò, qual mi credi, il tuo rivale.

SCE-

S C E N A. XI.

Casimiro, Erenice, e Gismondo.

Gis. E Renice offendesti. *a Cas.*

Ere. E Prence. *Cas.* Mia cara.

Ere. Anche per te sia questo

L'ultimo addio che da Erenice or prendi.

Cas. Come? *Ere.* L'amor di Ernando

Grave offesa è al tuo grado.

L'amor di Casimiro

Più grave offesa è a l'onor mio. *Cas.* Perché?

Ere. Erenice è vassalla, e tu se' Rè.

Gis. Si vendica di Ernando.]

Cas. Tua beltade hà l'impero

Sul cor di Casimiro.

Ere. Il mio divieto

Dunque ti sia comando,

Cas. Questo è'l tuo sol comando

Cui ubbidir non posso.

Ere. Che dunque brami? *Cas.* Amore?

Ere. Questo è'l tuo sol disio,

Cui nè ubbidir, nè compiacer poss'io.

Non amarmi:

Non pregarmi

So che inganni: non ti amerò.

Usa lusinghe e vezzi:

Tenta minacce e sprezzi:

Alma per te non hò.

Non &c.

S C E N A XII.

Casimiro, e Gismondo.

Cas. **A** Marpuossi, Gismondo, (Prence,
Beltà più ingiusta e più superba? *Gis.*

De l' ingrata Erenice
Si serve Amor per gastigarti. Ei gode
Che tua pena ora sia l' altrui rigore.

Cas. Di qual fallo son reo? *Gis.* Lo sa'l tuo core.

Cas. Che mai? *Gis.* Spergiuri affetti,
Giuramenti negletti,
Mentita fede, lusinghieri bacj,
Lucinda amata, e poi tradita. .. *Cas.* Eh taci.

Beltà che più non piace,

Lasciar

D' amar

Si può.

Se il Cielo in più sembianti

I doni suoi versò;

Io perchè ingiusto a tanti

Un sol ne adorerò? Beltà &c.

S C E N A XIII.

Gismondo.

Infelice Lucinda, io ti compiangò.

Il tuo amor, la tua fede

Meritar ben dovea miglior mercede.

Minor pena di un' alma fedele

E l' amare un cor crudele,

Che l' amarne un traditor.

Il suo amor piange sprezzata;

Ingannata

Anche il suo onor. Minor &c.

Fine del Primo Atto.

B

A T.

A T T O

S E C O N D O .

Anfiteatro per gli Spettacoli.

S C E N A P R I M A .

Venceslao, Casimiro, Alessandro, Ernando, Gismondo, seguito di popoli, soldati, &c.

Coro. **C**Omun bene, amica Diva,
 Bella Pace, ognun t'ionori;
 Ed a l'ombra degli Allori
 Cresca ognor tua verde Uliva.

Ven. Popoli, „ o come fausti
 „ Al Polonico Regno
 „ Volge il Cielo i suoi lumi.
 Oggi si applaude
 A' trionfi di Ernando. Il dì venturo
 Fia sacro a' miei natali. Oggi al valore
 Dassi il piacer. Dimani
 Ne avrà tutta la gloria il vostro amore.

Ern. Anche la gloria, o Sire,
 De l'aver vinto è tuo retaggio. Vinse
 Con l'armi tue, col tuo gran nome Ernando.
 Tu core, ed io ministro;
 Tu reggesti la mano; io strinsi il brando.

Ven. Più non vien tromba nociva
 I riposi a noi turbando;
 E al valor del forte Ernando
 L'alta gloria sol si ascriva.

Al. „ Là de l'Istro in su la riva
 „ Cadde estinto il fiero Adrasto:
 „ Ma cadendo egli hà più fasto,
 „ Se un' Eroe di vita il priva.

Cas.

Caf. „Già con alma più giuliva
 „Noi godiamo ozi ed amori:
 „E al piacer de' nostri cori
 „Eco fanno i lieti Viva.
Coro. Comun bene, &c.

Gli spettatori vanno tutti a' loro posti a sedere.

S C E N A II.

Lucinda con seguito, e li suddetti.

Luc. **D**El Sarmatico Cielo inclito Giove,
 Per cui la fredda Vistula è superba
 Più de l'Istro e del Tebro;
 Rè, la cui minor gloria è la fortuna;
 Quella ch' estinto il genitor Gustavo,
 Di Lituania or regge
 Le belle spiagge e'l fertil suol, Lucinda,
 A te, la cui gran fama
 Non v'è cui nota, o Venceslao, non fia,
 Per alto affar me suo ministro invia.

Ven. Di sì illustre Regina,
 I a cui virtù sublime
 E fregio al debil sesso, invidia al forte,
 Ch' io servir possa a' cenni è mia gran sorte.
 Piacciati sol per poco
 Sospenderne il contento a' voti miei,
 Nobil stranier. Quì meco
 Spettatore ti affidi: e andran più gonfi
 De l'onor di tua vista i miei trionfi.

*Aprendosi il Prospetto si vede nell' alto la Pace
 in macchina, e nel basso Montuosa orrida, dal
 cui seno esce la Discordia sopra spaver-
 toso Dragone.*

Pace. Care spiagge, amato Regno,
 Ferme gioje a voi prometto.
 Quì sia riso, e quì diletto,
 Nè lo turbi invidia ò sdegno.

Disc. Nò, nò; pace non abbia

Questo Cielo nemico.

Voi mostri miei, voi lo agitate. Il vostro
Velen l'aure ne infetti.

Qui spargete i tumulti,

Popolate la guerra

E del vostro furor s'empia la terra.

Pac. Tanto, o Discordia, ardisci? e ancor resisti?

Torna, o mostro spietato,

A le torbide rive onde fortisti.

Resta dalla Pace fulminata la Discordia assieme col suo Dragone, dal cui ventre aperto escono varj mostri, che in forma di battaglia formano un ballo, finchè tutti rimangono estinti. Torna allora a chiudersi il monte che tutti assieme col Dragone li seppellisce. Finiti gli spettacoli, partono Alessandro, Ernando e Gismondo.

SCENA III.

Venceslao, Casimiro, e Lucinda.

Ca. **P**Arte il Rival: l'orme ne sieguo. *L.* Arresta
Principe, i passi. A quanto

Dir mi riman, te vò presente. *Cas.* O inciàpo!

Costui, Signor, mente l'uffizio e'l grado.

Luc. Jo mentir, Casimiro?

Questo che al Rè presente,

Foglio fedel, questo dirà, s'io mento.

Luc. porge al Rè una lettera che sembra essere di
credenza. Il Rè l'apre, e leggendola
guarda minaccioso il figliuolo.

Cas. Legge, e minaccia. *Ven.* O note!)

Cas. Nieghisi tutto a chi provar nol puote.)

Ven. Che lessi?) Ah figlio, figlio! Opre sò queste

Degne di te? degne del sangue ond'esci?

'Tu Cavalier? tu Prence?

Cas.

Cas. Che fia? *Ven.* Prendi e rimira.

Que' caratteri impressi
 Son di tua man? Li riconosci? Leggi;
 Leggi pure a gran voce; e del tuo errore
 Dia principio a la pena il tuo rossore.

Cas. legge Per quanto hà di più sacro,
 Il Prence Casimiro a te promette
 La marital sua fede,
 A te, Lucinda, crede
 Del Regno Lituano;
 E segna il cor ciò che dettò la mano.

Ven. Leggesti? A qual difesa
 Tua innocenza commetti?

Cas. Or' ora il dissi. Un mentitore è questi,
 Signor. Mentito è'l grado;
 Mentito il ministero. Jo nè giurai
 A Lucinda la fede,
 Nè vergai questo foglio,
 Nè promisi Imenei,
 Nè mai la vidi, ò pur ne intesi. *Luc.* O Dei!

Cas. E perchè alcun de la mendace accusa
 Testimon più non resti,
 Lacerato in più parti
 Or te, foglio infedele, il piè calpesti.

Straccia in molti pezzi la carta, e poi la calpesta.

Ven. Tant' osi? *Luc.* Casimiro,
 Mentitor me dicesti. In campo chiuso
 A singolar tenzone
 Forte guerrier per nascita e per grado
 Tuo egual, che meco io trassi
 Da' Lituani lidi,
 Per mia bocca or t' invita,
 Et tua pena sarà la tua mentita.

Cas. Il paragon de l'armi io non ricuso.

Luc. Anzichè cada il Sole,
 Tu, Rè, 'l concedi. *Ven.* Assento;
 E spettatore io ne sarò. *Luc.* Ti aspetto

Colà al cimento.

Cas. Ed io la sfida accetto,

Luc. Sapesti lusinghiero:

Schernire un fido amor;

Ma braccio feritor

Ti punirà.

Vibrar l'acciar guerriero

Non è tradir l'onor

Di semplice beltà.

Sapesti, &c.

SCENA IV.

Venceslao, e Casimiro.

Ven. **C**Asimiro, poc' anzi

Fulminato, atterrato

De gli empj mostri il folle ardire hai scorto.

Tal (da le altrui ruine

Saggio se apprendi!) è de' superbi il fine.

Armi hà 'l Ciel per gastigar

L'impietà sù regie fronti;

E più spesso ei fulminar

Suole irato e torri e monti.

Armi, &c.

SCENA V.

Casimiro.

AMor, tu mi vuoi morto,

E d'efferti fedel serbo il costume.

Se in più beltà ti adoro,

Con me ti sdegni a torto:

Che se cangio l'Altar, non cangio il Nume.

Vò gustando più veri piaceri,

Quella amando, ed or questa beltà.

Così l'ape i suoi favi soavi

Da più fiori fucchiando sen va.

Log.

Loggie.

S C E N A V I.

Ernando.

Non molto andrà, che di Erenice in ferro
 Godrà l'amico inso' il nodo
 Strinsi; affrettai; cor' lebbi a farlo; e'l lodo
 Lagrime, non uscite.
 „ Misero son, ma l'voglii
 „ Del più caro de' beni
 „ Virtù mi priva, e non fortuna. Resta
 „ La perdita a mirarne ad occhio alcitutto.
 „ Tardo ora è l'pianto: Il darlo
 „ Nò giova; e invidia ei può parer, nò lutto.

Mio cor piagato,

Cor sventurato,

Il sangue in lagrime

Non dei versar.

In sì ria sorte.

Sarai men forte,

Non meno misero

Col lagrimar.

Mio &c.

S C E N A V I I.

*Erenice, Ernando.**Ere.* **E**Rnando, a cercar vengo**E**Nel piacer de' tuoi lumi

Una parte del mio. „ Dopo il mio sposo

„ Tu l'oggetto più caro a gli occhj miei

Io più volte riposi

Il mio cor nel tuo seno. Io vel lasciai,

Perchè quel di Alessandro in lui trovai.

Ern. Ripigliati, Erenice,
 Ripigliati il tuo core.
 Ei mal soggiorna in compagnia del mio;
 E per solo conforto
 Mi lascj nel partir l'ultimo addio.

Ere. „ Partir? *Ern.* Si, Principessa;
 „ Nè con altro contento
 „ Che del tuo ben mi parto.

Ere. Che? un'ingiusto divieto
 Tanto rispetti? e tanto
 Temi ne la mia vista
 D'irritar Casimiro?

Ern. Altro temo, Erenice; altro sospiro.

Ere. Che mai? *Ern.* Già nel mio core
 Son reo. Lascia che almeno
 Nel tuo viva innocente.

Ere. Ancor ten priego. Aprimi il cor; favella.

Ern. Sia l'ubbidirti, o bella,
 Gran parte di discolpa al mio delitto.
 Parli il labbro, e'l confessi;
 Se pure a te finora
 Non disser gli occhj miei che il cor ti adora.

Ere. Tu scherzi, ò sì amoroso.

A favor di Alessandro ancor mi parli.

Ern. Chi può mirar quegli occhj, e non amarli?

Ti amai dal primo istante in cui ti vidi;

Tel dissi ne l'estremo in cui ti perdo;

„ Amando fei ragione al tuo bel volto;

„ Tacendo a l'amistade; ed ora infrango

„ Del silenzio le leggi;

Quando al tuo cor nulla più manca, e quãdo

Tutto, tutto dispera il cor di Ernando.

Ere. Dov'è virtù, dove amistade in terra,

Se la tradisce Ernando?

Mi attendevi tu sposa

Per più offender l'amico?

Per più macchiar? Ma dove,

Dove

Dove il furor mi spigne, e mi trasporta ?

„ Itene, ingiusti sdegni.

Non è capace Ernando,

„ Il Sarinatico Marte,

„ L'amico, il generoso,

Di tal viltà. Dar fede

Deggio più che al suo labbro, al suo grã core.

Fuorchè di gloria, egli non sente amore.

Ern. Non sento amor ? „ Lo sento;

„ E in lui crescon di prezzo

„ Ragion, gloria, amistade.

T'amo, Erenice, t'amo;

Ma da amico, e da forte.

Senza disio, senza speranza t'amo....

Ere. Em'ami, al fin vuoi dirmi,

Ma col cor di Alessandro, il mio tesoro.

Ern. Sì, sì: t'amo col suo; col mio ti adoro.

Ere. Vorresti ancor farmi adirar; ma invano.

Ern. Temono i rei la loro colpa. Jo solo

Temo la mia innocenza.

„ Son di me stesso accusatore; e'l mio

„ Giudice mi discolpa.

Voglio esser reo, nè posso.

„ L'error confesso, e mi si niega fede.

Deh più credi, Erenice,

Se'l nieghi a le mie voci, al tuo sembiante.

Ere. Vanne: Ti credo amico, e non amante.

Ern. Parto amante, e parto amico:

Che non nuoce amor pudico

A la fede, a l'amistà.

Se nol credi, ò te ne offendi,

Poco intendi

La fortezza di quest'alma,

Il poter di tua beltà.

Parto &c.

A T T O
S C E N A V I I I .

Erenice, poi Casimiro.

Ere. „ S'è ver che t'ami Ernando,
„ Mia beltade, i' cōpiāgo i tuoi trionfi.
„ Fuor del mio Sposo, ogn'altra
„ Tua vittoria detesto, ogn'altro onore;
„ Nè ti chiedo trofei dopo il suo core.

Cas. Felice incontro. Arresta,
Bella Erenice, il piede.
Quel che ti vedi inante,
Non è più Casimiro,
Quell'importuno, e quel lascivo amante.
Egli è'l Prence, è l'erede
Del Polonico scettro:
Tuo amator, ma pudico; e che destina [na
Te al suo Regno e al suo amor moglie e Regi-

Ire. Come? Tu Casimiro, erede e Prence
Del Polonico scettro,
Chiedi in moglie Erenice, il vile oggetto
De l'impuro tuo affetto?

Cas. Sì, Principessa; A quella fiamma, ond'arsi,
Purgai quanto d'impuro avea ne l'alma.
„ T'amo sposa: Rispetto
„ Il tuo merito, il tuo sangue, e gli avi tuoi
„ Cui Rè fè'l grado, ò la fortezza Eroï.

Ere. Vane lusinghe. Io veggio
Ancora in te quell'amator lascivo;
De l'onor mio nemico,
Non per virtù, ma per furor pudico.

Cas. S'errai, fu giovanezza, e non disprezzo.

Ere. E s'io t'odio, è ragione, e non vendetta.

Cas. Cancella un pentimento ogni gran colpa.

Ere. Macchia di onor non mai si terge; e ipelso
Insidia è'l pentimento.

Cas. „ L'offerta d'un diadema

„L'on-

„L'onte ripara. *Ere.* Il trono

„Teco mi faria scorno, e non grandezza.

Cas. Sarai mia Sposa.

Ere. Io, Casimiro? *Cas.* E meco

Tu regnerai felice.

Ere. Non troverai Lucinda in Erenice.

Non credo à quel core

Che sempre ingannò.

Ad altro sembante.

Rivolgi il tuo amore.

Di un facile amante

Eidarmi non so. Non &c.

S C E N A I X.

Casimiro, poi Gismondo,

Cas. **M**ie de' use speranze,
Non andrete impunito
Di un tal rifiuto.

Gis. In traccia appunto, o Prence,

Di te venia. *Cas.* Che arrechi?

Gis. Quel che t'arde nel sen per Erenice,

Indegno foco ammorza.

Cas. L'offerta d'un diadema,

Che le fece il mio amor, sprezzò l'ingrata.

Gis. E sprezzarla perchè? Per abbassarli

Già sposa ad altri amplessi.

Cas. Come? sposa Erenice? O Dei! ma dove?

Quando? con chi? *Gis.* Ne la ventura notte

E stabilito il nodo.

Cas. Così vicina ancora

La mia sciagura? E certo il sai? *Gis.* Poc' anzi

Da Ilmene a me germana, e di Erenice

La fida amica il tutto intesi. *Cas.* Ah troppo

Gismondo, intesi. *Gis.* E tempo...

Cas. E tempo sì di vendicarsi. Iniqua!

„Ingratissima donna!

Ma nel rival superbo

Ti punirò. „ Troppo forzai lo sdegno,

„ El' amor rispettai : morrà l'indegno.

Gis. Nò, mio Signor . . . *Cas.* Gismondo,

Parto col mio furor : Tu taci il tutto.

Gis. Stragi preveggo, e lutto .)

Cas. D'ire armato il braccio forte

Piaghe e morte

Implacabile vibrerà .

Duolmi sol che il fier rivale

Sotto a questo acciar Reale

Di cader la gloria avrà .

D'ire &c.

SCENA X.

Gismondo .

IO mi credea, che di Erenice al nodo
Sciolto cadesse e infranto

Quello di Casimiro; e nel suo core

Credei servir, Lucinda, al tuo dolore .

Ma in lui la grave offesa

Risveglia l'ire, e non ammorza il foco.

Disprezzo il fà costante ;

Più feroce ei divien, non meno amante.

Dovea di amor geloso

Le furie io più temer .

Nel sangue egli hà riposo ;

Ne' mali egli hà piacer .

Dovea &c.

A T T O ²⁷

T E R Z O.

Steccato.

SCENA PRIMA

Lucinda con seguito.

S Omni Dei, menti eterne,
Da' voti miei tanto stancati, e tanto
Da l'infedel mio Sposo
Spergiurati e scherniti;
Se mai su l'are vostre
Vittime elette i'fei cader; se a voi
Giunser mai con gl'incensi
Gl'innocenti miei prieghi; a me volgete
Raggj propizj; e in questa
Fatal temuta arena
Finite la mia vita, ò la mia pena.

SCENA II.

Venceslao con seguito, e Lucinda.

Ven. **I**mpazienza e sdegno.
Ben qui ti trasse frettoloso. *Luc.* Sono
Anche i più brevi indugj,
A chi cerca vendetta, ore di pena.
Ven. Stranier, cadente è 'l Sole; e meglio fora
Sospender l'ire al dì venturo e l'armi.
Luc. Tanto rimane, o Sire,
Di giorno ancor, che ne avrà fin la pugna.
Giudice e Rè tu stesso
L'ora assegnasti e'l campo. Ed or paventi?

„ Ah

„ Ah non far che prevalga
 „ La natura a la legge,
 „ E a dover di Monarca amor di Padre.
Venc. Pugnisi pur . . „ Ne mirerò l'evento
 „ Con intrepido sguardo.
 Non entran nel mio core.
 Deboli affetti, e n'è viltà sbandita;
 E se ora temo, temo
 L'innocenza del figlio, e non la vita.

S C E N A III.

Casimiro con seguito, e li suddetti.

Cas. E Vita, ed innocenza
 Affidata al mio braccio è già sicura.
Luc. Impotente è l'ardire in alma impura.
Ven. Serrasti, o figlio,
 Il tuo periglio.
 Sta nel tuo cor.
 Non del guerriero
 L'acciaro invitto;
 Ma l tuo delitto.
 Ti dia timor; S'errasti &c.
Venc. *và a sedere nell'alto dello steccato.*

S C E N A IV.

Lucinda. l. Cas. Venc. poi nell'alto dello steccato.

Luc. O Tu, che ancor non veggio
Cas. sta confuso
 Qual ti deggia chiamar, nemico ò amico;
 Possibil fia ch'el por tu voglia al fiero.
 Sanguinoso cimento e fama e vita?
 E ingiusto fosterrai la tua mentita?
 Dimmi, di, Casimiro.
 Tu non vergasti il foglio? Ignoto il volto
T'è

T'è di Lucinda, e'l nome?

Fede non le giurasti? *Cas. non la guardi.*

Spola non l'abbracciasti? E dir tu'l puoi?

Tu sostener? Scuotiti al fin. Ritorni

La perduta ragion. Già per mia bocca

L'amorosa Lucinda or sì ti dice.

Cara parte di quest'alma, *Segli accosta.*

Torna, torna ad abbracciarmi.

Spolo amato.... *Cas. A l'armi, a l'armi.*

Cas. dà di mano alla spada, e con impeto da se risospigne Lucinda.

Luc. Traditore,

Più che amore,

Brami piaghe, e vuoi vengarini?

Cas. A l'armi, a l'armi. *(Spala)*

Luc. Dunque a l'armi spergiuro. *Da di mano*

Siegualti il tuo furor.

Cas. Se tu quel forte

Campion, che a danni morte

Sin dal Ciel Lituan teco traesti,

„ Sostenitor feroce

„ De l'onor di Lucinda?

Luc. Io quegli sono; e meco

Ho la ragion de l'armi,

Meco i Numi traditi,

L'onestà vilipesa, i tuo' spergiuri.

Sù, strigni il ferro; e temi

Le piaghe che ricevi,

Ma più quelle che fai. Più del tuo sangue

Temì il mio sangue, e sia

Il tuo rischio maggior la morte mia.

Ma che dissimia morte?

La tua, la tua vogli'io. Perfido, a l'armi.

Ben saprà questo acciaro

A quel core infedel farsi la strada.

Cas. Io volgerò contro costei la spada?)

In atto di partire è ritenuto da Lucinda.

Luc.

Luc. Nò, nò: da questo campo ad armi asciutte
Non uscirem. *Cas.* Corre a l'ocaso il Sole,
E in braccio ad Erenice Ernando è atteso.)

Luc. Che fai? che miri? Ommai.
O ti difendi, ò ti trafiggo inerme.

Cas. Pugnifi al nuovo giorno.

Luc. Nò, nò: pugna or volesti, e pugna or voglio.
Tu dei cadervi, od io.

Cas. Tolgasi questo inciampo a l'amor mio.)

*Siegue l'abbattimento, in cui Cas. gitta con
un colpo di mano a Luc. la spada.*

Cas. Se' vinto; ed è'l tuo torto (mondo.
Chiaro a gli occhj del Padre, a quei del

Luc. Hai vinto, o vile. Aggiugni a la tua gloria

„ Questo nuovo trofeo,
L'aver vibrato in sen di donna il ferro,

L'averla vinta. Resta

La morte sua. Che badi? (svena.

Cas. Tu donna? *Luc.* E ancor t'ingigi? Or via mi

Questo de' tuoi delitti

Sarà l'minor: l'aver Lucinda uccisa.

Dopo averla tradita;

E fia poca fierezza,

Dopo tolto l'onor, torle la vita.

Ven. Che sento? ella è Lucinda?

Il Rè si leva dal suo posto, e si affretta a scender nello steccato.

Cas. Padre, già l'dissi: Un mentitore è desso.

Mentì già l'grado, ed or mentisce il stesso.

Questa non è Lucinda. In tali spoglie

Non si ascondon Regine.

„ Femmine nate al trono.

„ Non cimentan la vita.

Non se' Lucinda, nò. Confuso e vinto

Pien di scorno e di duolo

Rimanti. (Il padre viene, e a lui m'involò.)

S C E N A V.

Venceslao, e Lucinda.

Ven. Fugge la mia presenza
 Il colpevole figlio.)
 Col tacermi il tuo grado, e la tua sorte
 Mi offendesti, Regina.

Luc. A che scoprirla, o Sire,
 Quando dourei fino a me stessa ignota,
 Nel più profondo orrore
 Seppellir la mia pena, e'l mio rossore?

Ven. Il poter di Monarca,
 L'autorità di Padre
 Sul cor del figlio a tuo favore impegno.
 Ne la ragion confida,
 Ne l'amor nostro, e rasserena il ciglio.
 Sarà tuo Sposo, ò non sarà mio Figlio.

Luc. Men da la tua virtù, giusto Regnante,
 Non attendea Lucinda.
 „ Pur piacque a l'infelice.
 „ Grado e sesso mentir. L'amato sposo (cia.
 „ Volea dal figlio, e non dal padre; e in trac-
 „ Venni d'un'empio core
 „ Su l'orme sol del mio tradito amore,

Ven. Nel feren di quel sembiante
 Riso e gioja brillerà.
 E saprà di un'incoostante
 Trionfar la tua beltà:
 Nel &c.

S C E N A VI.

Lucinda.

L Usinghiamoci ancora,
 Nè disperiam, teneri affetti. L'alma
 Del

Del tuo piacer riempj,
Speranza adulatrice;
E vieni il dolor mio
Diletargo a coprir, se non di oblio.

Piu fedele, e più amoroso.

Il mio Sposo

Abbracerò.

Ei dirà: Mia cara vita,

Ti ho tradita,

E ti amerò.

Più &c.

Notte.

Stanza di Casimiro con Tavolino.

SCENA VII.

Gismondo, poi Venceslao.

Gis. L'Anotte avanza; e'l Prence

Non viene ancora. Ei solo

Col suo furor rimase,

Torbido, minaccioso,

Erivale, e geloso. (attendo.)

Venc. Gismondo, ov'è 'l mio figlio? *Gis.* Jo quì l'

Venc. O Dio! L'alma prelagata

M'è di sventure, e per Ernando io temo.

Gis. Ancor non vien. *Venc.* Gismondo,

Chiamisi tosto il Duce Ernando. *Gis.* Al cenno

Affretto il piè veloce

(Temo anch'io l'ire di un'amor feroce.)

SCENA VIII.

Venceslao, poi Casimiro.

Vc. E Pur cresce nel seno Si affide al Tavol.

E l'affano, e'l timor. Qual notte è questa,
In cui sognan si orrori ad occhi aperti?

Cor

Cor di Rè, cor di Padre,
 Quale acciar ti trafigge? e qual gran male
 Tutto gelar fa ne le vene il sangue?
 Il supplizio de' rei
 Prova quest'alma: e in che vi offesi, o Dei?
*Appoggiandosi al Tavolino si cuopre gli occhj
 con la mano. Entra Cas. con stile infanguinato.*

Cas. Dolci brame di vendetta,
 Già la vittima cadè.
 Voi dovrete esser più liete,
 Ma nol fiete;

E'l mio cor non sa perchè. *Dolci &c.*

*Cas. in atto di deporre lo stile sul Tavolino, vede
 il padre nello stesso momento in cui il padre al-
 zandogli occhj vede il figliuolo.*

Ven. Sparite, o de la mente

Torbide larve.... *Figlio.*

Cas. Padre... (o Stelle.)

Ven. Che acciaio è quel? che sangue

Ne stilla ancor? qual colpo

Mediti? e qual facesti?

Che orror, che turbamento

Ti sparge il volto?

Cas. Ahi! che dirò? *Ven.* Rispondi.

Cas. Signor... *Ven.* Parla. *Cas.* Poco anzi...

Andai... Venni... L'amore...

Lo sdegno.... Una ne l'altra

Mancan le voci. Attonito rispondo;

Nulla, o padre, di r posso, e mi confondo.

Ven. Gran timido è un gran reo.

Errasti, o figlio, e gravemente errasti. (sto

Ragion mi rendi ah! i quel sangue. *Cas.* Que-

(Prepara pur contro il mio sen, prepara

Le più atroci vendette)

Questo (il dirò) del mio rivale è sangue.

Sangue è di Ernando. *Ven.* o Dei! Si leva

Ernando è morto? *Cas.* Ed io,

Io ne fui l'omicida.

(ebbi.

Ven. Perfido, Ernando è morto? *Cas.* E ragion n'?

Ven. Di svenarmi in quel core

Ragione avevsti? Barbaro, spietato,

Tu pur morrai. Vendicherò

SCENA IX.

Ernando, e li suddetti.

Ern. A' tuo' cenni

Ven. gli va incontro, e lo abbraccia.

Qui pronto . . . *Ven.* Ern. vive? *Ern.* amico.

Cas. Vive il rival? Voi m'ingannate, o lumi?)

O tù man mi tradisti?)

Ven. Ma nol dicevsti, o figlio,

Poc' anzi estinto?

Cas. Io son confuso. *Ven.* Ah Duce,

Io moria per dolor de la tua morte.

Ern. Io morto? Ho vita, ho spirito,

Ma per versarlo in tuo servizio, o Sire.

Così Ernando, così dee sol morire.

Ven. So la tua fede. *Cas.* O ferro!

In qual seno t'immersti?

Qual misero svenai? Cieli perversi!

SCENA X.

Erenice, e li suddetti.

Erc. Signor, che il tuo potere *A' piedi di Ven.*

Fra giustizia e pietà libri egualmente,

Difensor de le leggi,

Scudo de l'innocenza,

Giusto Rè, giusto Padre, ecco a' tuoi piedi

Principessa dolente,

Chie-

Chiedo la mia vendetta ;
 Chiedo la tua . Lagrime chi edo e sangue .
 Ti vò giudice e padre . Ah ! rendi al mondo
 A prò del giusto ed a terror de l'empio ,
 Di virtù, di fortezza un raro esempio .

Ven. Sorgi, Erenice, e la vendetta attendi,
 Che'l tuo dolor mi chiede .

Ere. Qual'io sia, ben ti è noto . *Si leva.*

Ven. A' tuo' grand'Avi
 Quel diadema ch'io cingo, ornò le tempia.

Ere. Senza offenderti, o Sire ,
 Amar potea l'un de' tuoi figli? *Ven.* Amore
 Non è mai colpa , ove l'oggetto è pari .

Ere. Del pari ambo i tuoi figli
 Per me avvampar . Ma'l foco
 Fù senso in Casimiro ,
 Fù virtù in Alessandro .

„ L'un sua preda mi amò; l'altro sua sposa !

„ A risolver fra loro

„ Onestà non fù tarda .

Piacque il pudico amante : odiai l'impuro .

Amor che strinse i cori ,

Strinse le destre ; e fù segreto il nodo

Per tema del rival, non per tua offesa .

Cas. Mio rivale il germano ?

Ere. Io questa notte i primi

Maritali suoi baci

Coglier dovea! L'ora vicina, e d'ombre

Sparso era il Ciel, quand'egli

Ne'tetti miei, su le mie soglie, e quasi

Su gli occhj miei trafitto aimè! .. perdona

„ La libertà del pianto *Piange.*

„ Freddo, e l'anime, e l'angue

„ Versò da più ferite e l'alma e'l sangue

Ven. Come? morto Alessandro?

Ern. Misero Prence!) *Cas.* O cieco

Furor, dove m'hai tratto? Io fraticida?)

Ere.

Ere. Si, morto è l'infelice; e tosto ch'io

Ti miri vendicata,

Ti seguirò agli Elisj, ombra adorata.

Ven. S'agita al tribunal de la vendetta

La mia, non la tua causa.

Erenice, ov'è l'reo? *Ere.* Quando tù'l sappia,

Avrai cor da punirlo?

Ven. Sia qual si vuol, pronta è la scure; il capo

Vi perderà. Già data,

Data ho l'inesorabile sentenza.

Giustizia è l'ira, ed il rigor clemenza.

Ere. Non tel dica Erenice: Il cor tel dica:

Tel dica il guardo: Hai l'uccisor presente.

Quell'orror, quel pallore, *Additando Cas. che*

Quegli occhja a terra fisi, *(Sta confuso)*

„ Lo stupor de le membra,

Il silenzio del labbro, e più di tutto

Quel ferro ancor fumante

Cas. si lascia cader lo stile di mano.

De la strage fraterna, a te già grida,

Che un figlio del tuo figlio è l'omicida.

Ven. Già cedo al nuovo affanno.) *Si cuopre gli*

Cas. O destra! o ferro!) *(occhj col f'azzoleto)*

Ern. Miserabile Padre!

Ere. Casmiro l'uccise. Ei fece un colpo

Degno di lui. Se nol punisci, o Sire,

Avido ancor di sangue

Verrà quello a vuotar c'hai ne le vene.

L'uccisor di un fratello

Esserlo può di un padre.

Vendetta, o Rè, vendetta

Di te, di me. Ragon, Natura, Amore

La dimanda al tuo core.

Se Rè, te Padre a me negar la puoi;

Numi del Cielo, a voi la chiedo, a voi

Ven. Parla: le tue dilcolpe

Giudice attendo.

Cas.

Cas. Il Ciel volesse, o Sire,
 Che del misfatto enorme,
 Come n'è'l cor, fosse innocente il braccio.
 Son reo; son fraticida:
 Non ho discolpe: il mio supplizio è giusto.
 Io stesso mi condanno: io stesso abborro
 Questa vita infelice,
 Dal mio Rè condannata, e da Erenice.
Ven. Va, Principessa; ed a me lascia il peso
 De la comun vendetta.

Ere. Destra Real, ti bacio,
 E'l misero amor mio dà te l'aspett
 Ricordati che padre
 Tu se', ma tutto amor
 Del figlio e sangue.
 Contenta a l'or morirò,
 Che'l ferro apporterò
 Del barbaro uccisor
 Tinto nel sangue. Ricordati &c.

S C E N A X I.

Venceslao, Casimiro, Ernando, poi Gismondo

Ven. **R** Eo convinto, la spada
 Deponi, o Casimiro.

Cas. La spada? *Ven.* Sì; la spada. *(sul Tavolino)*

Cas. Eccola, o Rè. Già'l core
 Dispongo a sofferrir mali più atroci.

Ern. Qual raggio a noi volgeste, astri fercci?)

Ven. Gism. olà. *Gism.* Sire, i tuo' cenni attendo.

Ven. Custodirai ne la vicina Torre
 Prigione il Prencè. *Gism.* Eseguirò fedele.

Ven. Tu colà attendi il tuo destino. *Cas.* Officio
 Orchè deggio la sciarti,

Già sento in me la sua fierezza. *Ven.* Parti.

Cas. Da te parto, e parto afflitto,
 O mio Giudice, o mio Rè:

Volea dir : Mio Genitor .
 Ma poi tacqui il dolce nome ,
 Che più aggrava il mio delitto ,
 E più accresce il tuo dolor .

Da &c.

SCENA XII.

Venceslao, Ernando, Lucinda nel fine da donna .

Ve. **N**ON sò più padre, Ernado. Un colpo solo
 Mi privò di due figlj .

Ern. Casimiro ancor vive .

Ven. Chi è vicino a morir, già quasi è morto .

Ern. Un Padre Rè può ben salvare il figlio .

Ven. Se 'l dannà il Rè, non può salvarlo il Padre .

Ern. „ Un Rè chi sforza a condannar ? *Ven.* Lo

„ La giustizia e la legge . (sforza

Ern. „ Chi fa le leggi, a suo favor le sfaccia .

Ven. „ Se non le osserva il Rè, chi dee serbarle ?

Ern. Dúque il Préce còdáni ? *Ve.* Io nol còdano .

Il sangue del fratel chiede il suo sangue .

Ern. E tuo figlio . *Ven.* Ma reo .

Ern. Natura offendi ,

Se vibri il colpo . *Ven.* E se nol vibro, il Cielo .

Morirà Casimiro . *Luc.* sopraggiunge ,

Luc. O Dio ! pur troppo

Il suo periglio è certo)

Ven. Lungi , o teneri affetti)

Tu va mio nunzio a lui : digli che forte

Nel dì venturo ei si disponga a morte .

SCENA XIII.

Lucinda, Venceslao, Ernando .

Luc. **N**EL dì venturo a morte ?

Perdona, o Rè, Di Casimiro il capo

Con

Con l' amor mio da le tue leggi esento,
E' Rè di Lituania,

Tal lo dichiaro; e come Rè nè dee,
Nè può d'altro Regnante esser soggetto
Al giudizio e a le leggi.

Rispetta il grado, e'l tuo rigor correggi.

Ven. Regina, in far la colpa

Rè Casimiro ancor non era. Egli era
Mio suddito e mio figlio.

Tal lo condanno. Il grado a cui lo innalzi,
Lo trova reo: lo trova

Vittima del suo fallo,

Suddito de le leggi,

Rispetta il giusto, e l'amor tuo correggi.

Luc. Misero Casimiro!

Venceslao vive, e tu perdesti il Padre.

Piu misera Lucinda!

Muore il tuo Sposo, e'l tuo rossor pur vi ve.

Questa, o Regnante, questa è la tua fede?

Così mi sposi al figlio?

Così l'onor mi rendi?

O dal figlio e dal padre,

Piange.

O due volte ingannata alma infelice!

Ven. tra sè. De la Real promessa

Or mi sovvien: che ella si adempia è giusto.)

Ma la giustizia offesa? e la mia fede?

Mora il reo figlio, mora.) *E.* O Dei! che pēsa?)

Venc. Ma s'ei muore, Lucinda

Vivrà disonorata

Per mia cagion?) *Lu.* Spēta è per me pietade?)

Ven. Regina, il pianto affrena.

A l'onor tuo soddisferassi, Ernando.

Ern. Sire, *Ven.* Dal duro uffizio

Già ti dispenso. *Ern.* Jo l'ubbidia con pena.

Luc. Mio cor, respira, *Ven.* Or vanne

Al colpevole figlio; e fa che sciolto

Sia là condotto, ove la gioja ha in uso

Di festeggiar le Regie Nozze. *Luc.* Ah Sire,
A l'amor mio permetti,

Che nunzia io sia del lieto avviso al Prence.

Ven. Ti si compiaccia, Andiamo.

Darò i cenni opportuni, onde a te s'apra
Ne la Torre l'ingresso.

Luc. Ma se'l Prence al mio amore
Persiste ingrato,

Ven. Eh non temer, Regina.

Sarai sua Sposa, e serberò la fede.

Luc. Lieta gode quest' alma, e più non chiede.

Ven. Sì, sì, godi, che'l dolce tuo spolo
Potrai lieta nel seno abbracciar,
Quella fede che diedi pietoso,
Giusto ancora saprò conservar.

Sì, sì, &c.

Luc. Sì, sì, godo, se trovo quel bene
Che soave la vita mi fa,
In me torna la gioja e la spene,
Se in te amore ritorna e pietà,
Sì, sì, &c.

SCENA XIV.

Ernando.

DI così strani casi
Il fin qual fia? Sarà pietoso ò giusto
Il Real Genitore?

Temo ancor la pietà di quel gran core.

Ma tu che pensi, Ernando? Vendicarti?

Vendicare il tuo Amico, ed Erenice?

„Ma dove? in chi? ne l'uccisor fratello?

„La ferezza del colpo

„Cadria nel padre, e non faria vendetta,

„Ma Erenice il vuol morto; e'l suo furore

„Dei

„ Dei lusingar per ottenerne amore ?

Nò, nò : più generoso

Ti voglio, Ernando . A preservar si attenda

L'erede a la corona , il figlio al padre .

A l'ombra di Alessandro

Diam lagrime, nò sangue, Andiam gli sdegni

A placar di Erenice .

In sì nobili sensi

L'alma s'impieghi , e a l'amor suo non pensi .

Speranze più liete ,

I lontane da me ,

In alma costante

Offender potete

La gloria di amante ,

Di amico la fè .

Speranze &c.

Fine del Atto Terzo.

⁵²
A T T O

QUARTO.

Viale di verdura contiguo agli appartamenti di Erenice, con Urna sepolcrale nel mezzo che si v'è fabbricando da Scultori Polacchi i quali intrecciano il Ballo.

SCENA PRIMA

Erenice sola.

VRna, che del mio sposo
Chiuder dovrai le ceneri adorate,
In que' pallidi marmi
Non ben mi piaci. Ancora
Ti manca il più bel fregio. Il cor ti manca
Di Casimiro. Jo vel porrò. Lo attendi;
Da un amor disperato.
Tinto poi di quell'ostro
Il tuo pallido orror farà più grato.

SCENA II.

Ernando, Erenice.

Ern. **P**Rincipessa, a te viene
Un'amico, un'amante
Ad unir le sue pene al tuo dolore.
Ere. Di vendetta si parli, e non di amore.
Ern. Vendetta, sì, vendetta

An-

Anch' io voglio, anch' io giuro
Si accosta all' urna, e snuda la spada.

O tu che sanguinosa
 Qui d'intorno ti aggiri, ombra insepolta,
 Tu ricevi i miei voti, e tu gli ascolta.

Lo sdegno e 'l brando

L' amico Ernando

Consacra a te.

Alma diletta,

Farò vendetta,

Che a te dia pace,

E gloria a me.

Ere. Quanto mi piace l' odio tuo!

Ern. Lo irrita

Amor nel tuo dolore.

Ere. E pur ritorni a ragionar di amore.

Ern. Amor che non offende

Nè la tua fè, nè l' amista di Ernando,

Non può irritarti. I mali tuoi nol fanno

Più ardito e baldanzoso. Egli è ben forte,

Ma disperato.

Ere. E s' egli è tal, l' accetto. (metto.

Disperato è anche il mio! *Ern.* Tale il pro-

Ere. Ti ricevo or compagno

Nel mio furore.

Ern. Andiamo. Jo più di un seno

Ti additerò dove infierire. *Ere.* Andiamo.

Ma tua sola mercede.

Fia ch' Erenice a l' amor tuo dà fede.

Ern. Sarà gloria a la costanza

Il dover senza mercede,

Idol mio, per te languir.

Toglie il merito a la fede

La speranza

Del gioir.

Sarà &c.

Torre che serve di prigione, corrispondente
al Palazzo Reale.

SCENA III.

Casimiro solo incatenato.

O Ve fiete? che fate,
Spirti di Casimiro? Jo di Rè figlio,
Jo di più Regni erede,
Jo tra' marmi ristretto? jo ceppi al piede?

Dure ritorte,
Con braccio forte
Vi scoterò,
Vi spezzerò.

Vuole il padre ch' jo mora: Ahi! che farò?
Ch' jo mora? è tanto grave il mio delitto?
Ahi sì! Per me cadde il fratel. Ma cadde
Senza colpa del core.

Volea morto il rival: ne hà colpa Amore.

Amor, sì, sì, tu solo

Se' mia gran colpa. O di Erenice, o troppo
Bellezze a me fatali, jo vi detesto.

Son misero, son reo, son fraticida,
Perchè vi amai. Sono spergiuro ancora:
Spergiuro ed empio a chi fedel mi adora.

Ombre squallide, Furie di Amor,
Su venite,

Tormentate,

Lacerate

Questo cor,

Date morte..... Ah nò! Fermate,
E lasciate

Tanto solo a me di vita,

Che dir possa lagrimando:

Cara sposa fedele, jo ti ho tradita.

SCE-

SCENA IV.

Gismondo, Lucinda, e Casimiro.

Gis. **L**ucinda a te sen viene.

Cas. **L**ucinda a me? Per qual destino, o Dei?

Luc. Secondi Amor propizio i voti miei.)

Cas. Regina (dir. non oso
Lucinda, Sposa, nomi
In bocca sì crudel troppo soavi)
Leggo su la tua fronte
La sorte mia. Tu vieni
Nunzia de la mia morte e spettatrice.

Di buon cor la ricevo;
Ma la ricevo in pena
Di averti iniquo, o mia fedel, tradita;
Se pur la ria sentenza
Sul labbro tuo morte non è, ma vita.

Gis. Destà pietà. *Luc.* Caro dolor!) Custodi,
Al piè di Casimiro
Tolganfi le ritorte. (questo?

Gis. Lo impone il Rè. *Cas.* Che cangiamento è

Luc. Da me la morte attendi?

Da me, crudel? *Cas.* Da te che offesi.

Luc. Ingrato.

Cas. Ben ne ho dolor; ma indegno
Di tua pietade io sono;
Ed or, bella, a' tuoi piedi
Chiedo la pena mia, non il perdono.

Luc. Casimiro, altra pena
Non chiedo a te, che l' amor tuo. Del primo
Tuo pianto io son contenta.

Godo di perdonarti,
E la vendetta mia sia l' abbracciarti.

Gis. Prenci, non più dimore. Il Rè vi attende.

Caf. A che? *Luc.* Da l Regio labbro
L'alto destin ne intenderai. *Caf.* Già scordo
Vicino a te, mio bene, i mali miei.

Luc. Io ti ottenni il perdon. Temer non dei.

Gis. Or vi precedo. *Luc.* Andiamo. O gioja!
(*Caf.* O sorte!

a 2. Nè sciolga un sì bel laccio altri che morte.

Caf. Stringi. *Luc.* Abbraccia. *a 2.* Questo petto

Caf. Mio conforto. *Luc.* Mio diletto;

a 2. E saprai che sia goder.

a 2. Senti, senti questo core:
Come immenso è in lui l'amore,
Sommo ancora è 'l suo piacer.

Stringi &c.

Sala di Regie Nozze.

SCENA V.

Venceslao con Guardie, poi Gismondo.

Ven. **N**Ozze più strane e meno attese, e quã-
Polonia, udisti? Onor le chiede. Impe-
Le stringe; e questa Reggia (do,
Ne serve a l'apparato, e le festeggia. (gnò
Ma . . . *Gis.* Si avanza a' tuoi cenni
La Regal coppia. *Ven.* Venga.
Tu ciò che imponi ad affrettar t' invia.
A l principio de l'opra
Ben corrisponda il fin. *Gis.* Strane vicende,
Vi figura il pensiero, e non v'intende,

S C E N A VI.

Casimiro, Lucinda, e Venceslao.

Cas. **D**E' più illustri sponsali [de il padre
 Questa è la Reggia. *Lu.* E quì ti atten-

Cen. Figlio, in onta a tue colpe
 Son padre ancora. A l'or che morte attendi,
 Agl'Imenei t'invito, e ti presento
 In Lucinda una sposa.
 Tutt'altro oggi attendevi (de
 Fuorchè un tal dono. Abbilo a grado. Il chie-
 Tuo dover, mio comando, e più sua fede.

Luc. Che mai dirà? *Cas.* Deh come
 E possibile, o padre,
 Che sì tosto si cangj
 La sorte mia? Dovea morire... *Ven.* Eh lascia
 La memoria funesta.
 Pensa or solo a goder. Tua sposa è questa.

Cas. Caro più de la vita
 M'è'l dono tuo. Lo accetto,
 Non perchè tu, ma perchè Amor lo impone;
 E a la bella Lucinda
 Non mi sposa il timor, ma la ragione.

Luc. E di gioja non moro? *Ven.* Or questa gèma
 Dà un anello a *Cas.* che poi con esso sposa *Luc.*
 Confermi a lei la marital tua fede.

Cas. Ma più di questa gemma
 Te la confermi il core. [amore.

Luc. Mio tesoro. *Cas.* Mio ben a 2. Mio dolce

Len. Sposi, sì casti amplessi
 Lasciar si denno in libertà.

Cas. Due volte
 Mi fosti padre.

Luc. E vita
 Ti deggio anch'io.

V. Regina.

A l'onor tuo si è soddisfatto? *Luc.* Appieno.

V. Se' paga? *Luc.* In Casimiro

Tutta lieta è quest'alma, e più non chiede.

V. Egli è tuo Sposo, ed io serbai la fede.

Luc. La fè serbasti.

V. Addio. Null'altro, o Sposi,

Qui far mi resta, orchè la fè serbai.

Ma, Casimiro *Cas.* Padre

V. Deggio altrui pur serbarla. Oggi morrai.

S C E N A VII.

Lucinda, Casimiro.

Luc. **O**ggi morrai? Dirlo hà potuto un padre?

Lucinda udirlo? Oggi morrai? spietato

Giudice, iniquo Rè, così mi serbi

La fè per più tradirmi?

Mi dai lo sposo, e mel ritogli? O tutto

Ripigliati il tuo dono, ò tutto il rendi.

Se mi se' più crudel, meno mi offendi.

E tu che fai? che non ti scuoti? il cenno

Udisti di un tiranno, e non di un padre.

Carnefice vuol torti

La vita che ti diede, e romper tutti

Gli ordini di giustizia e di natura.

Nè ti risenti? e soffri

Attonito la tua, la mia sciagura?

Cas. Lucinda, anima mia,

Che far? che dir poss'io? Veggo i miei mali,

E so di meritargli.

Penso al tuo duolo, e ti compiangò. O sposa,

Misera sposa! giunta

A vederti tradire;

A vedermi morire.

Luc. Morir? Me forse credi

Si vil, s' poco amante,

Che

Che sofferire il possa ?
 Meco hò guerrieri; hò meco ardire ; hò meco
 Amor, sangue, ragione .
 Ecciterò ne' popoli lo sdegno :
 Empierò d'ire il Regno ,
 Di tumulto la Re ggia :
 Tratterò ferro e foco :

E se teco io non vivrò ,
 Teco, sposo, io morirò .

Cas. ,, Disperati consigli amor ti detta .

,, Che tu li siegua, è vano
 ,, Per me; per te funesto .

Un soccorso rifiuto ,
 Ch'esser può mio delitto, e tuo periglio .
 Il Rè mi è padre: io son vassallo e figlio .

Luc. Crudel, se' sposo ancora .

Serbi il nome di figlio a chi ti uccide:
 Nieghi il nome di sposo a chi ti adora .

Cas. Anzi questo è'l sol nome ,
 Che più mi è caro: io meco
 Porterollo agli Elisj, ombra costante:
 E là dirò: Son di Lucinda amante .

Luc. Va pur: ti è cara, il veggio,

La morte tua . Vanne: l'incontr. : a l'empio
 Carnefice fa core, e'l colpo affretta .

Ma sappj: io pur morirò ,, Mi avrai ben tosto
 ,, Tua compagna a la tomba .
 ,, Spirerò sul tuo capo ,
 ,, Caderò sul tuo busto .

Dal ferro uccisa, ò dal dolor. Tu piangi ?

Tu impallidisci ? Il mio morir tu temi ?

Nè temi il tuo? Che pietà è questa ? Priva
 Mi vuoi d'alma e di core, e vuoi ch'io viva ?

Cas. Sì vivi : Il dono è questo

Che ti chiedo in morendo. Addio, mia sposa ,
 Degna di miglior sorte .

E di sposo miglior .

L. c. Tu parti? *Cas.* Addio.

Tollerar più non posso

La pietà di quel pianto. Andrò men forte,
Se più ti miro, andrò, mia cara, a morte.

Parto: Non hò costanza

Per rimirarti a piangere.

Sposa, ti abbraccio: Addio.

Se più rimango, io moro.

Ma non faria morir

Sugli occhi di chi adoro

Il morir mio.

Parto &c.

SCENA VIII.

Lucinda.

COrrete a rivi, a fiumi, amare lagrime.

Tolto da me lo sposo

Ha l'ultimo congedo.

Più non lo rivedrò. Barbaro padre!

Miserabile sposo! ingiusti Numi!

Su, lagrime, correte a rivi, a fiumi. (mi

Mà che giova quì'l pianto? A l'armi, a l'ar-

Giacchè tutto disperò,

Tutto ardisci, o Lucinda. Apriti a forza

Ne la Reggia l'ingresso. Ecco già parmi

Di svenare il tiranno,

Di dar morte a' custodi,

Di dar vita al mio sposo, e di abbracciarlo

Fuor de' ceppi... Ah! dove son? che parlo?

Vaneggia la spene,

Delira l'affetto:

E intanto il mio bene

A morte sen va.

Lo salvo pietosa,

Lo abbraccio amorosa:

E ancora ristretto

Fra' ceppi egli sta.

Delira &c.

Il fine del quarto atto.

AT-

A T T O

Q V I N T O .

Galleria di Statue .

S C E N A P R I M A .

Erenice, ed Ernando con ferro in mano .

Ere. **T**utta cinta è dal popolo feroce (ta
 La Sarmatica reggia. Ognun la vi-
 Chiede di Casimiro. (do
 Teco fra lor passai, nè fu chi'l guar-
 Torvo a noi non volgesse. Ancor nel petto
 Mi trema il cor .

Ern. Sì tosto

Si avvilito il tuo sdegno ?

Ere. Nò, nò: mora il crudele, e pera il Regno.*Ern.* Pera anche il Rè; ma'l colpo

Esca da la tua mano .

Ere. Io s'venar Venceslao?*Ern.* Sì: quelle ion le regie stanze .*Ere.* Ernando ,

Cerco vendetta, e non infamia .

Ern. Il ferro ,Che dee passar nel sen del figlio, hà prima
 In quel del padre a ripassar. Che importa ,
 Che tu'l comandi, ò'l vibri?*Ere.* Come? Val tanto adunqueD'un reo la vita? *Ern.* Parmi

Tutta incendio, e tutt'armi

Veder la reggia . „ Il figlio

„ Da' popoli difeso : il padre, austero

„ Custode de le leggi .

Ahi dove andranno , dove

L'ire

L'ire a cader? Sù te cadràn, sù te,
 Milèra Patria, e miserabil Rè.

Ere. Ma che dee farfi?

Ern. Al sol penfarvi io tremo,
 Sudo, mi agghiaccio. Io primo offeso, io primo
 Rinunzio a la vendetta, e getto il ferro:
 Generosa Erenice,
 Nel tuo dolor la tua ragione ascolta.
 Perdona a Casimiro; anzi perdona
 A la patria, al Monarca, a la tua gloria.
 Con sì bella vendetta
 Meglio noi placherem l'ombra diletta.

Ere. Io dar perdono? Ernando....

„ Non so, non posso. Odio e pietade io temo.

Ern. S'apre l'uscio Real. Vanne, ed implora
 Al regio piè.... *Ere.* Vò penfar meglio ancora.

Ern. Spunta su que' begli occhj
 Un lampo di seren.
 Un lampo lusinghier,
 Ch'è di pietà forier
 Dentro a quel sen. Spunta &c.

SCENA II.

Venceslao con guardie.

A Me guidisi il figlio.)
 Giorno, o quanto diverso
 Da quel che ti sperai! giorno fatale!
 Oggi nacqui a la luce;
 Oggi moro ne' figlj. Itene, e i lieti
 Apparati di amor cangiate, amici,
 In fune ste gramaglie, e in bara il trono.
 Più Venceslao, più Genitor non sono.

„ Taci, amor: cedi, natura:

„ Cor di Rè non tormentar.

„ Oggi

„ Oggi vuol la mia sciagura ,
 „ Che a punir mi affretti un figlio ,
 „ Ed un'altro a vendicar.

Taci &c.

S C E N A I I I .

Casimiro con guardie, e Venceslao .

Cas. **P**Rostrato al regio piede ,
 Incerto frà la vita e frà la morte
 Eccomi .

Ven. Sorgi . (Anima mia, sta forte .)

Cas. Ne le tue mani è'l mio destin . *Ven.* Mio
 figlio ,

Reo ti conosci ?

Cas. E senza

La tua pietà sono di vita indegno .

Ven. Cieco rota sti il ferro

Fra l'ombre *Cas.* Il ferro strinsi, e fui spietato .

Ven. Alessandro uccidesti .

Cas. Il mio germano uccisi .

Ven. Morto Ernando vole sti, il Duce invitto .

Cas. E del colpo l'error fu più delitto .

Ven. Scuse non hai .

Cas. L'hò, ma le taccio, o Sire .

„ Rammentarti non giova

„ I trofei del mio braccio a prò del Regno .

„ Il Mosco debellato, il vinto Sveco

„ Parlan per me. Non ti rammento il dolce

„ Vincolo di natura: Ella in te parla .

„ Dirti potrei che del german trafitto (nãdo .

„ La notte è rea, più che il mio braccio . Er-

„ Morto, è vero, io volea :

„ Ma rivale il credea . L'amor discolpa

„ Il non commesso errore ;

„ Sol

„ Sol la maggior mia colpa è 'l tuo dolore .

„ Tutt' obbligo ; tutto taccio .

Se discolpe cercassi, io farei 'ngiusto .

Sarò più reo, perche tu sii più giusto .

Ven. Vien meno il cor .) Dammi le braccia o ,
figlio ;

Cas. Rè, padre

Ven. E prendi in questo

L'ultimo abbracciamento .

Cas. L'ultimo? *Ven.* Ahi pena! *Cas.* Ahi sorte !

Ven. Or vanne, o figlio .

Cas. Ove, Signore? *Ven.* A morte .

Cas. A morte ?

Ven. Sì: ma vanne

Non reo, ma generoso. Un cor vi porta

Degno di Rè; che non imiti il mio .

A me sol lascia i pianti, a me i dolori ;

E insegnami costanza, a l'or che muori .

Cas. Vado costante a morte :

Conservami tu solo

La sposa mia fedel .

Pensando al suo gran duolo ,

Sento il mio cor men forte ,

Più 'l mio destin crudel .

Vado &c.

SCENA IV.

Venceslao, poi Erenice .

Ven. **I** mportuno dover, quanto mi costi !

„ Esser non posso al figlio

„ E buon padre, e buon giudice. A la legge

„ Sacrifico natura ;

„ E sol la mia giustizia è mia sciagura .

Ere. Vengo

Ven.

Ven. Erenice, ad affrettar se vieni
 Del reo figlio la pena,
 Risparmia i voti. A te de la vendetta
 Debitor più non sono.
 Il figlio condannato assolve il padre.

Ere. E te ne assolve ancora
 La pietà di Erenice.
 Per me non vegga il Regno
 „ Un genitor carnefice a se stesso;
 „ Un popolo rubello al suo Monarca;
 La natura in tumulto;
 La patria in armi; la pietà in esiglio:
 A l'ombra di Alessandro
 Basti il mio pianto; e ti ridono il figlio.

Ven. Nò: con la tua pietade io non mi assolve.
 Se restano impuniti
 Passan le colpe in legge;
 E non le teme il volgo,
 Se l'esempio del Rè non le corregge.

S C E N A V.

Ernando, e li suddetti.

Er. **A**Nch' io, Sire . . . *Ven.* Opportuno.
 Tu giugni, amico. In sì grand' uopo io
 cerco

O ragione, ò conforto.

Ern. Per chieder grazie al regio piè mi porto.

Ven. „ Tutto promisi, e tutto deggio. In onta
 Del mio dolor me ne sovviene, Ernando.

Ern. „ Di mie fatiche il guiderdon ti chiedo

Ven. L'avrai quando anche fosse
 La metà del mio trono.

Ern. Ti chiedo . . . *Ven.* E che?

Ern. Del Principe il perdono.

Ven.

Ven. Come? *Ern.* N'han la tua fede i voti miei.
In ciò non Rè; ma debitor mi sei.

Ven. Tutto a te deggio, e Regno, e vita. Solo
La mia giustizia, l'onor mio, la sacra
Custodia de le leggi io non ti deggio.

Ern. Principe, a l tuo destin scampo nõ veggio.

SCENA VI,

Gismondo frettoloso, e li suddetti.

Gis. **T**Osto, Signor, cingi loricca ed elmo,
Rompi ogn' indugio, ed arma
Di acciar la destra, e di costanza il core.

V. Che fia, Gismondo?

Ere. O Dei! *Ern.* Che avvenne? *Gis.* Il Préce...

V. Morì. Per esse r giusto
Già finii di esse r Padre.

Gis. Ah se riparo

Tu non cerchi a l periglio,
La corona perdesti, e non il figlio.

V. Che? Vive Casimiro?

Gis. E vivo il vuole

La milizia, la plebe, ed il Senato.

Sono infranti i suoi ceppi,

Fugari i tuoi custodi, al suol gittati

I funesti apparati, e del tumulto

Non ultima è Lucinda.

Ognun grida, ognun freme; e se ve

Tu non vi accorri, invano

Freno si cerca al popolo feroce.

V. Sì, sì: popoli, Ernando,

Erenice, Lucinda,

Da se passeggiando.

Dover, pietà, legge, natura, a tutti

Soddisferò: soddisferò a me stesso.

Sie-

Sieguami ognuno.) Il mondo
 Apprenderà da me,
 Ciò che può la pietade in cor di Padre,
 Ciò che può la giustizia in cor di Rè.

L'arte sì del ben regnar
 Da me 'l mondo apprenderà.
 Ei vedrà che so serbar
 La giustizia e la pietà! L'arte &c.

S C E N A VII.

Eremita.

CHe farà? o del mio sposo
 Adorata memoria.
 Non per viltà, ma perdonai per gloria,
 Può languir l'ira nel petto,
 Ma l'amor languir non può.
 Per trofeo di mia costanza,
 Con la dolce rimembranza
 Del perduto mio diletto
 L'alma mia consolerò, Può &c.

Luogo magnifico con Trono Reale.

SCENA VIII.

*Casimiro, Lucinda, popoli, soldati, &c.
escono al suono di militari strumenti.*

Luc. **V**iva, e regni Casimiro.

Popoli. Viva, viva.

Cas. Duci, soldati, popoli, Lucinda,
Con spada alla mano.

Qual zelo v'arma? qual furor vi muove?

Dunque in onta del Padre

Vivrò più reo? Dovrò la vita al vostro

Tumultuoso amore?

Dopo un german con minor colpa ucciso

Ucciderò con più mia colpa un padre?

Non è questa la vita,

Ch'io chieder posso. Ah prima

Rendetemi i miei ceppi,

Traetemi al supplizio; e quando ancora

V'è chi si opponga, questo,

Si questo acciar trafiggerammi: in pena

Del mio, del vostro eccesso

Io'l carnefice sol farò a me stesso.

E tu datti al fin pace,

Mio solo amor, mio sol dolore, in questa

Sorte mia dispietata,

Raro esempio di fè, sposa adorata.

Luc. Non mi dir di amarmi più,

Anima senza fè, senza pietà.

Tu amor per me non hai;

Nè tu l'avesti mai.

Perchè cō me? perchè tanta impietà?

Non &c.

SCENA ULTIMA

Venceslao, Erenice, Ernando, e li suddetti.

Ven. **E** D'è vero? e lo veggio?)

Cas. Padre, e Signor, ritorno
 Volontario a' tuoi ceppi,
 Depongo ancor la spada, e piego il capo.
 Solo a questo perdona
 Popol fedel. Zelo indiscreto il mosse;
 „ Non fellonia. Di Venceslao nel figlio
 „ Salvo amò Venceslao, non Casimiro.
 „ Pensò a la fonte ond'io traea la vita,
 „ Non al delitto ond'io correva a morte.
 „ Non parlo per la sposa,
 „ Il suo grado e' l suo amor fan le mie veci:
 Di me disponi. In me le leggi adempj.
 In me punisci il fallo.
 Fratricida infelice io morir posso,
 Non mai figlio rubel, non reo vassallo.

Luc. Viva, viva Casimiro.

Tutti. Viva, viva.

Venceslao va sul trono.

Ven. Popoli, da quel giorno, in cui vi piacque
 Pormi in fronte il diadema, in mà lo scettro;
 Resi giustizia, e fui
 Ministro de le leggi, e non sovrano.
 Ora non fia ch'io chiuda
 Con ingiusta pietade e regno e vita.
 Si deve un fraticida
 Punir nel figlio. Il condannai. La legge
 Rè mi trovò, non Padre.
 Voi nol volete; ed ora
 Padre, non Rè mi troverà natura.
 Figlio, ti accosta.

Cas.

Caf. Al foglio

Piegò umil le ginocchia.

Caf. *ascende due o tre gradini del trono , e s'inginocchia dinanzi al padre.*

Luc. Cor, non anche t'intendo.)

Ven. Qual Rè aveſti, Polonia, il raro, il grande Atto per cui lo perdi, ora t'inſegni.

Volermi ingiuſto è un non voler ch'io regni.

Venceslao ſi cava la corona di capo, in atto di porla ſu quello del figlio.

Caf. Che fai, Signor?

V. Conviene

Far cader la tua teſta, ò coronarla.

Caf. Mora il figlio, e tu regna.

Ven. Il Rè tu ſei.

Col voler di Erenice,

Con la virtù di Ernando

Il popolo ti acclama. Io reo ti danno,

E aſſolver non ti poſſo.

Orchè tu ſe' Sovrano.

Aſſolverti potrai con la tua mano.

Ve. *corona il figliuolo al ſuono di timpani e trōbe.*

Luc. Gioje, non mi opprimete.)

V. „ Con giubbilo or diſcendo.

„ Da l'altezza ſuprema.

„ Per un figlio acquiſtar, laſcio l'diadema.

Preſo per mano Ca. diſcende con eſſo lui dal trono.

Caf. La corona io ricevo

In deposito, o padre, e non in dono.

Tu ſarai Rè. Io ſervo

Le leggi tue pubblicherò dal trono.

Ern. Io pure in te, nuovo Monarca, adoro L'alto voler del tuo gran padre. *Ca.* Ernando,

Non eredito Rè gli odj privati.

Ti abbraccio, amico. E tu, Erenice, in lui

Da me prendi uno ſpoſo,

Senel fratello un te ne toſſi. *Ern.* O ſorte!

Ere.

Ere. Signor', erra insepolta

Ancor l'ombra amorosa. Almen mi lascia

Pianger l'estinto, anziche il vivo abbraccj.

Ern. Mi basta or sol, che rea

Ne l'amarti non fia la mia speranza.

Ere. Tutto spero in amor merto e costanza.

Cas. Ultimo a te mi volgo,

Diletta sposa; Cari

Solo per te mi son la vita, e'l Regno.

Luc. Tanta è la gioja mia,

Che parmi di sognar, mentre ti annodo.

Ern. Col tuo giubbilo, o patria, esulto e godo.

Ven. Figlio, sul trono ascendi;

E le festive pompe

Destinate per me sieno tue glorie.

Oggi per te rinasco: Oggi più degno

Principio e nuova vita, e nuovo Regno.

Cas. presa Luc. per mano ascende sul trono.

Seggono intorno a lui Venceslao, e

gli altri al suono di allegra sinfonia.

Coro. Vivi e regna fortunato,

Nostro Duce, e nostro Rè.

Te si unisca a far beato

Tempo e Sorte, Amor' e Fè.

La Fortuna sovra il Globo.

Fort. I beni di Natura e di Virtude

Non ti arreca Fortuna,

Gli hai teco, e a te gli dei.

Ti arredo i miei. Propizia

Per te ognor volgerò l'istabil Ruota.

Tessano la tua vita a stami d'oro

Per lunga età le Parche:

Sia trionfo ogni tua guerra:

Del tuo nome empj la terra.

Ti sia serva Fortuna, e ubbidienti

Al tuo cenno Real sien gli Elementi.

L' A R I A.

Tuoi vessilli spiega ardito,
 Che aura amica i gonfierà.
 Aura amica in ogni lito
 Il tuo nome spargerà.

I L F U O G O.

Quel che t'arde, o Rè, nel core,
 Non è sangue: un foco egli è.
 Foco sì di vivo amore
 Per la gloria, e per la fè.

L' A C Q U A

Per dar fregio al Regal manto
 Oro hà'l Tago, e perle il Mar.
 Ma tu fai con più bel vanto
 Di virtù l'alma adornar.

L A T E R R A.

Per far ferto a le tue chiome
 Lauri e palme io produrrò.
 Sarò angusta al tuo gran nome,
 Se al tuo scettro basterò.

*Siegue la danza di popoli festeggianti
 con suono, e canto.*

Tutti. Vivì e regna fortunato &c.

I L F I N E.

Si vende da Marino Rosselli,
 Alla Pace in Merceria,



